L' AGNESE
DI
FITZHENRY

MELODRAMMA SEMI-SERIO

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMP. E R. TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
L' AUTUNNO DEL 1818.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.
FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ATTORI.

AGNESE figlia di
Sig. Marietta Cantarelli.

UBERTO Padre d' Agnese.
Sig. Giovanni Bottari.

ERNESTO Sposo d' Agnese.
Sig. Giuseppe Passanti.

D. PASQUALE Intendente dell' Ospedale de' Pazzi.
Sig. Francesco Lombardi.

CARLOTTA sua Figlia.
Sig. Anna Mnratori.

D. GIROLAMO Protomedico.
Sig. Giuseppe Lombardi.

VESPINA Cameriera di D. Pasquale.
Sig. Giuditta Servoli.

CUSTODE de' Pazzi.
Sig. N. N.

Coro di Contadini, e Contadine.
Una Bambina Figlia di Agnese.
Custodi de' Pazzi)
Servitori) che non parlano.

La Musica è del Sig. Ferdinando Paér celebre Maestro di Cappella Parmigiano.

La Poesia del Sig. Luigi Buonavoglia.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Carlo Claranson.	Sig. Caterina Darcourt.	Sig. Antonio Monticini.	Sig. Carolina Cosentini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Ester Bellini.	Sig. Irene Calvi.	Sig. Anna Carraresi.	Sig. N. N.
Sig. Carlo Giannini.	Sig. Antonio Bernardini.	Sig. Pasquale Caselli.	Sig. Antonio Billocci.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Mangini. Sig. Gio. Batista Massari.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto
e 60. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini.
	Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Restori.
	Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani.
	Sig. Giovacchino Baccani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Gio. Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Baldassarre Donnini.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco con Collina praticabile.

La musica esprime una dirotta pioggia accompagnata da tuoni, e lampi.

Ernesto, e Coro di Contadini.

Coro Agnese misera
Di te che fia
Fra tant' orrore
Forse la via
Smarrita avrà...
Ern. Amici oh Ciel tacete
Per me per me piangete
Ella perì.
Coro Come? oh disgrazia!
Vero sarà?
Ern. Questo è il velo, e'l suo cappello
Che trovai lungo la sponda
Forse oh Dio cadde nell' onda
E perduta è ormai per me.
Coro A chi sà v' è ancor speranza.
Ern. No speranza più non v' è.
Coro Su, di nuovo la selva scorriamo
Tutti uniti cerchiamo osserviamo
Lo vedrete, già il cor mi predice
L' infelice... trovar si potrà.
Ern. No, che invano miei cari sperate
Il mio affanno cessar voi non fate

Ah che Agnese già il cor mi predice
Infelice perduta sarà.

Una parte di Contadini si perde nella Collina

Inutile speranza ah che pur troppo
La misera perì. Barbaro, ed io
Fui cagion di sua morte, sì compagni,
Andiamo; ancor si tenti
Di rinvenire Agnese: ma se... oh Dio!
S' ella è morta morire voglio anch' io

siegue gl' altri sulla Collina

SCENA II.

La notte si dilegua, e si rischiara la Scena
Agnese senza cappello, e senza velo conducendo la figlia.

Agn. Tutto è silenzio intorno;
Si dileguar le voci;
Vedo apparire il giorno:
Si calma il mio terror.
La voce di quel perfido
Parvemi udir fra quelle:
Che vuol? Che chiede il barbaro
Di mie sciagure autor?
Figlia, non hai più padre,
Nascesti oh Dio! al dolor.

Il Cielo mi punisce; un padre amato
Ebbi cuor di lasciare, onde la voce
Seguir d'un folle amore; per sett'anni
Alle di lui ricerche, mi celai,
E la sua morte oh Dio! forse affrettai
Padre, mio caro padre se tu vivi
Al tuo seno ritorno, il pianto mio
Al tuo piè verserò
De miei rimorsi, del pentimento...

rumore di catene

Oh Ciel che suono, e questo!...
Catene! io non m' inganno...
Io gelo... Oh figlia che mai
Che mai sarà, di noi.
Salviamci... E dove,
Nasconder ci potremo
Ci assista il Ciel
Per te sol figlia io tremo.

SCENA III.

Uberto con catena, e detta.

Ube. Ah sì sì... la troverò.
Agn. Che spavento,
Ube. Dicon nò, nò
Ma si sì, la troverò.
Agn. Giusto Cielo che farò.
(Oh Dio!
Ube. (Ah.
Agn. Lo spirito manca.
Che spavento, che terror!
Uberto ch' era fuggito dopo il grido ritorna a cercare come prima
Agn. Chi è mai quell' infelice? Un malfattore
Forse fuggito... nò; se tale ei fosse
Perchè involarsi a me? Che temer puote
Da una misera donna? *Ube.* Il troverò
Agn. A' suoi moti a' suoi sensi or lo ravviso;
E' un sventurato privo di ragione
Che dal vicin spedale
Forse sarà fuggito. *Ube.* Il troverò.
Agn. S' osservi! quì nascosta io resterò
Ube. Quel sepolcro che racchiude
Di mia figlia i resti esangui
Alla fine io troverò. *cercando*
Agn. Ah! la morte d' una figlia

Di ragione lo privò.

Ube. Non è ver morì infelice;
Non fuggì.

Agn. Ciel... che mai disse?

Ube. Fu menzogna.

Agn. Qual sospetto?
Ah! che è desso ah padre mio.

Ube. Padre? Chi? No, nol son' io:
Vanne figli più non hò.
appena l' ha riconosciuto si getta ai suoi piedi, e gli si allontana, ella restando in ginocchio, e dice.

Agn. Ecco de' miei trascorsi
La conseguenza ria
Cielo la vita mia
Prenditi, ma a se stesso
Deh! rendi il genitor.

Ube. Donna, tu piangi? Sorgi:
accostandosi con tenerezza
Quel pianto m' addolora.

Agn. Ebben, non piangerò.
alzandosi e calmandosi a forza

Ube. Sempre con me starai?

Agn. Sempre con voi starò.

Ube. Dopo tant' anni, e tanti,
Che sparsi in duolo, e in pianti
Sento, che a quell' aspetto
Provo tranquillità.

Agn. Ei per tant' anni, e tanti
Versò querele, e pianti
Ed io crudele origine
Fui d' infelicità.

Uber. Cara vien quà, tu mi consoli.

Agn. Oh Dio!

Ube. Quì che cerchi, che fai? Da questi luoghi
Fuggi infelice... a si la troverò
Essi dicean di nò?... cani, bricconi,
Vi son fuggito... ah sì; oh gioja, oh festa!
Quando la troverò...
Ma nò, ma nò, se è morta solo un marmo
Un freddo marmo, e poca polve... Dimmi
Come ti chiami? *Agn.* Io?
Uber. Sì. *Agn.* Mi chiamo... *Ube.* Cara,
Lo cercherai con me? *Agn.* Tutto con voi
Pa... signore farò.
Ube. Signor signor oibò
Cotesto è un brutto nome sul tuo labbro,
Non mi piace nol voglio...
Agn. E che ho da dire?
(Più resister non sò!)
Ube. Il troverò, si certo, il troverò!
Vieni mi segui. *Agn.* Dove? *intimorita*
Ube. E lo domandi? *sostenuto*
Nol dobbiamo cercar. *Agn.* Sì, son con voi;
Ma lasciate che prima
Prenda la figlia mia...
Ube. Che? Come? Figlia?... *con furore*
Agn. Sì, Padre...
Ube. Padre?... Figlia? oh nomi orribili!
Mi lacerate il cor... dov' è s' uccida.
inorridito, e nel massimo dolore corre all' albero e stacca un grosso ramo.
Agn. Cielo... ah Carlotta!... ah figlia mia! soccorso

SCENA IV.

Il Custode delle Carceri de' pazzi con inservienti, e detti.

Cus. Eccolo la, arrestatelo.

Ube. Crudeli... innumani!
Agn. Fermate egli è mio padre. *frapponendosi*
Cus. Conducetelo, andate.
Agn. Ah nò; lasciatelo. *Ube.* Cani, cani.
vien strascinato a forza mentre il Custode ritiene Agnese
Ube. Ah! mio padre? *Cus.* Vostro padre?
Ah siete voi quella signora figlia,
Che l' ha fatto impazzire?
Brava? Sì, sì, piangete: prima d'ora
Piangere dovevate o mia signora. *parte*
Agn. Dio! qual' avvilimento! a ch' io lo merito!
Vieni figlia; si siegua. Il ciel pietoso
Che vede i miei rimorsi,
Che il pentimento mira,
Placherà la terribile giust' ira.
parte colla figlia

SCENA V.

Ernesto con seguaci sulla Collina.

Ern. Eccola amici
Andiamo si raggiunga, si plachi,
E a piedi suoi il perdono s' ottenga
Oh me felice, ella respira,
E riparar con lei
Posso col pentimento i torti miei. *partono*

SCENA VI.

Gabinetto in Casa di D. Pasquale.

D. Pasquale solo.

Pas. Bella cosa è l' esser padre
D' una amabile figliuola
Chi con voi se ne consola,
Chi si chiama vostro amico,
Chi la chiede per isposa,
Ed è questa una gran cosa

Per la mia paternità.
Ora poi che si marita
La sarà per me finita
Ci scommetto, — che soletto
Non curato in un cantone
Di restar mi converrà;
Ed allora buona notte
Alla mia paternità.
Ma verranno i Nipotini
Tutti amabile, carini,
Che a me intorno scherzeranno,
Balleranno, correranno
Mi diranno, nonno nonno
Caro, bello, eccomi quà;
Sarà quello un gran piacere
Per la mia paternità.
Bella cosa è l' esser padre,
Bella cosa è l' esser nonno.
Bella cosa in verità
E' la mia paternità.
Sono proprio contento; la mia figlia
La mia buona Carlotta
Al fin vedrò felice; Un tal pensiero
Giubbilar mi fa.

SCENA VII.

Carlotta, e detto, poi Vespina.

Car. Oh ben tornato. Il caro mio papà;
Siete solo? *Par.* Già già me l' aspettava;
Speravi di veder meco lo sposo?
Non temere ragazza,
Domani lo vedrai.
Ves. Ah signore signora. *cercando*
Pas. Cosa c' è? *Ves.* E' ritornata, è lei.
Pas. Chi? *Ves.* Che piacere!

Piango dall' allegrezza. Oh se vedeste,
Che cara, bella, amabile figliuola
Ha seco! *Pas.* Ma chi è mai?
Car. Parla. *Ves.* Somiglia
Tutta tutta alla mammá... me l' ha data...
M' ha detto di tenerla... e già l' ho posta
A dormir nel mio letto...
Pas. Ma alla fine chi è?
Ves. Non ve l' ho detto?
Scusate l' allegrezza,
Mi confonde la testa. Poverina!
Piange, che fa pietà, chiede parlarvi;
Perchè vorria pregarvi,
Che col medico... voi... nell' Ospedale
Col padre... *Pas.* Maledetta,
Chi sia facci palese.
Ves. La mia antica padrona.
Car. Oh Cielo! *Pas.* Agnese?
Car. Agnese. *con giubbilo*
Pas. Agnese. *con rabbia*
Car. La mia cara amica. *allegra*
Pas. Mandala via. Vederla io nò non voglio
Cosa vuol? Che pretende? Del suo amante
Torni pur fra le braccia.
Ves. Ei l' ha tradita. *Car.* Misera.
Pas. Le sta bene. Il ciel punisce
La di lei ingratitudine. *Car.* Ma padre!
Pas. Ma figlia cosa c' è? *Car.* Perchè negarle
Di potervi parlar.
Pas. Perchè non voglio.
Ves. Oh Dio se la vedeste, ne son certa,
Vi farebbe pietà, pallida, stanca,
Oppressa, ed avvilita,
Sembra giunta agli estremi di sua vita

Affogata dal pianto...

Pas. Come?... piange? *con interesse marcato*

Ves. A dirotto. *Car.* L'ascoltate.

Pas. No, no... mandala via.

tentando di vincere la compassione

Car. Ma, signor padre?

Pas. Mandala via, ti dico.

Car. Ebben, che parta,
Che vada pur, ma per mia bocca udite
Ciò che di voi dirassi.

Pas. Su via presto *con umore*
Che dir si potrà? Sentiamo un poco
Diavolo, che calor! negl' occhi ha il fuoco.

Car.Ves. Si dirà, che siete un orso,
Una fiera, un basilisco.

Pas. Si dirà che sono un orso,
Una fiera, un basilisco?

Car.Ves. Si dirà di peggio ancor.

Pas. Via sentiam che si dira.

Ves. Che Agnese fu colpevole
Sedotta dall' amore.

Car. Ma che voi foste un barbaro,
Un uomo senza core,
Scacciandola pentita
Senza sentir pietà.

Pas. Diavolo, tutto questo
Di me dir si potrà!

Car.Ves. Sì certo, tutto questo
Di voi dir si potrà.

Pas. Un orso?

Car. Sì Signore.

Pas. Un Basilisco?

Vesp. Certo.

Pas. Un uomo senza core?

Car. Ves. Un uom senza pietà :

Pas. Va' presto, corri, e dille;
Che tosto venga quà.

Car. Ves. Oh che bel core avete:
Sì voi mi consolate;
La misera ascoltate
E' degna di pietà.

Pas. Un orso, un basilisco,
Un uomo senza core?
Cospetto nò Signore,
Di me non si dirà.
Animo, vel comando,
Andate via di quà.
Va' tosto via di quà. *a Vesp.*

Car. (Papà.

Vesp. (Signor mi raccomando.
(E' degna di pietà.

Car. e Vesp. partono.

SCENA VIII.

D. Pasquale, poi Agnese.

Pas. Pasquale un orso? un barbaro? una fiera,
Un uomo senza core? un basilisco?
Nò, nò, non voglio che giammai si dica.
Cara la mia figliola, che talento, che testa!
Ella mi ha illuminato,
Son veramente un Padre fortunato;
Ma convien prepararsi
A ricevere Agnese. Ella ha dei torti,
De' torti grandi. Sol per lei suo Padre
Smarrito ha la ragione . . . quando venga,
viene sommessa Agnese, e si getta a' suoi piedi. Egli non la vede
Le vo' fare un discorso pien di fuoco:
Voglio farla arrossir, vo' che mi senta.

Con faccia tosta, ciglio grave, e voce
Cupa, e sonora le dirò.... ma come?
Coraggio avete di venirmi innanzi
Dopo quel che ....che.... che fate là?

s' avvede d' Agnese, e cangia voce.

(Diavolo, troppo presto venne quà:
Ora a lei che mai dirò)

Agn. Ah Signore! al vostro piè...
Pas. Via, sorgete.
Agn. Nò... nol vuò...
Pns. Non mi piaccion queste scene.
Agn. Un tal stato mi conviene.
Pas. State su.
Agn. Quì morir deggio.
Pas. Eh vi pare state su.

la fa alzare a forza

(Forti! duro! Don Pasquale,
Se le faccia brutta cera...
Ma ella piange, mi fa male...
Più resistere non sò.)

Agn. Deh! Signor, non mi scacciate,
Son colpevole, egli è vero;
Ma se l' ira voi calmate,
Io placare vi potrò.

Pas. Signorina, cospettone!
Fu la vostra una scappata
Sconsigliata....

Agn. Lo confesso,
Son l' obbrobrio del mio sesso,
Sono l' odio di natura,
Merto un fulmine..,

Pas. Tacete;
Via sentiam cosa volete,
Da me tutto si farà.

Agn. M' assistete per pietà,
Vidi, oh Cielo! il Padre mio...
In qual stato!
Pas. Sventurato!
Agn. Al vedermi, il suo tormento
Si calmò per un momento;
Ah chi sà!... sperar potrei...
Che se ognor le fossi accanto
A ragion lo renderei ...
Pas. Ci vuol altro, figlia mia,
Se il cervello fugge via,
Buona notte non vien più.
Agn. Deh! se pietade in seno
Vi parla, oh Dio cedete,
A lui mi conducete:
Voglio tentare almeno
Di riparare il fallo
D' un sconsigliato amor.
Pas. (Il pianto più non freno.)
Sì, sì... ma via tacete,
Farò quel che volete,
Vado, e ritorno, almeno
(Si riparasse il fallo
D' un sconsigliato amor.) *parte*

SCENA IX.

Agnese, indi Carlotta.

Agn. Ciel, tu mi vedi il core... il pentimento
Se è sincero, tu sai....
Son punita abbastanza... quell' indegno,
Che mi sedusse, mi ha tradita. In braccio
Dell' indegna rivale,
Ond' Agnese si scordò... ah scellerato!...
Rendimi la mia pace,
Il mio caor mi rendi; ognor l'avesti

Per mia fatalità deh ancor tu l'hai,
E t' amo ognor quanto finor t' amai.
si getta a sedere abbattuta

Car. Agnese, cara amica; presto un bacio,
Un amplesso di cuor.

Agn. Oh mia Carlotta.

Car. Taci, parla sommessa. Il padre mio
Mi ha proibito vederti.
M' ha proibito parlarti: prendi, o cara...
E' tutto quello che possiedo: è poco.
Tu bisogno ne avrai,
Io bisogno non ho...
Sì, sì t' intesi... addio ti rivedrò... *parte*

Agn. Dio! qual avvilimento! il mio delitto
Mi rende agl' occhi altrui misera a segno
Che di poche monete
Mi si crede mancante, e bisognosa.

SCENA X.

Ernesto e detta.

Agn. Oh mio rossor!

Ern. Ti trovo alfine, o sposa. *correndo*

Agn. Chi sua sposa mi chiama!

Ern. Un uom, che tutto
Meritò l' odio tuo, che del suo fallo
Il più sincero verace pentimento
Al tuo piede riporta:
Agnese, mio tesoro.

Agn. Agnese è morta. *parte*

Ern. Qual crudo stato, è il mio
Mi detesta la sposa
E a ragione mi detesta
Al pianto fede non presta ancor
Ah! quando oh Dei

Terminar dovranno i mali miei.

Fra tanti palpiti nel mio tormento
Sposa de piegati al mio dolor
Si per te spasimo per te mi sento
Arder quest' anima di dolce amor
Ah se in lei destasi l' antica face
Chi di quest' anima la dolce pace
L' immenso giubbilo spiegar potrà.

SCENA XI.

D. Pasquale con cappello e bastone, Girolamo ed Agnese.

Pas. Come quel figurino ebbe il coraggio
Di venire in mia casa? Cospettone!
E' fortuna per lui, che nol conosco,
Che quì non l' ho trovato,
Che del resto l' avrei bene aggiustato.

Agn. Perfido!

Pas. Non temer, buona figliola,
Non lo vedrai mai più, che se tornasse
L' avrà da far con me... andiam Dottore,
Io sono il Direttore
Dell' Ospedale è ver; ma senza voi
Non avrei mai permesso
Quanto Agnese domanda.

Gir. Ed io al contrario
Molto spero da ciò. *Pas.* Sarà...

Agn. Gran Dio!
Rendimi il Genitore,
E poni fine a' suoi mali, al suo dolore.

partono.

SCENA XII.

La Scena è una camera, dove è racchiuso Uberto. Le mura sono bianche senz' alcun addobbo, e quà e là soltanto si veggono goffamente

dipinti varj Sepolcri, e per tutto vi si legge „ *Agnese quì riposa* „ Da un lato vi è un piccolo letto scomposto: dall' altro un tavolino rozzo con vaso d' acqua, ed una sedia ordinaria. In fondo una gran porta chiusa con cancello di ferro, e sulla sinistra della porta una finestra con sbarre di ferro.

Uberto è occupato a dipingere sul muro un nuovo sarcofago. La musica esprime l' agitazione dello spirito di Uberto, che dopo diversi moti getta il pezzo di carbone, e levando di tasca una tabacchiera, prende tabacco con grande attività, quindi si pone a passeggiare a gran passi; alcuna volta ride, ed alcune volte cade nella tristezza, e finalmente fissando un Sarcofago, dice:

Ub. Quando lo troverò
Così lo ridurrò:
Ma il troverò? sì, sì,
Di certo il troverò.
Agnese, io ti perdei:
Mai più ti rivedrò,
Agnese, dove sei?
Il Padre ti desia,
Deh vieni, Agnese mia...
Iniqui Agnese è morta;
Vedete la sua tomba,
Non è fuggita, nò...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia.

SCENA XIII.

Il Custode, D. Pasquale, Girolamo dal cancello Agnese, e detti.

Cus. Eccolo là. *Agn.* Dio buono!

Gir. Vi calmate. *Pas.* E adesso cosa fa?
Cus. Secondo il solito
Rimane in sì profonda situazione,
Che non lo scoteria nè anche un cannone.
Pas. Ed è sempre così?
Cus. No, questa mane
Dopo, che l' abbiam preso,
Ha dormito tranquillo più di un' ora.
Agn. Oh Cielo ti ringrazio. Le sue pene
Si saranno calmate.

comincia Uberto a disegnare

Gir. Di vederle cessare anche sperate.
Pas. Che pretende di far?
Gir. Sono i disegni
Per la tomba, che vuole alla sua Agnese
Erigere. Vedete, tutte quelle
Sono fatte da lui. *Agn.* Misero padre!
Pas. Mi sembra assai tranquillo. Oh ride egli
Buon segno.
Agn. Non potrei colà passare,
E parlargli, e veder qual sensazione
Faccio sul di lui spirito?
Gir. Provate.
Pas. Ah temo che di troppo v' azzardiate.

Il Custode apre la porta, e lascia entrare Agnese, la quale s' arresta considerando la sua stanza. Gli altri restano dietro al cancello, e la finestra.

Agn. Ecco il soggiorno orribile
Che a un infelice padre
La figlia, ahi troppo barbara
Incauta preparò.
Ub. Ah! è dessa, nò nò nò.

si volge, e grida, e corre a lei

La figlia mia spirò
Fra queste braccia.

Agn.Gir. Chi può frenar le lacrime
Pas.Cus. A quell' aspetto misero?
a 4 Sento che in seno l' anima
Languisce di dolor.

Agnese afflitta riede sulla sponda del letto. Uberto canterella sotto voce una canzonetta. Agnese fa un atto marcato di dolore.

Pas. Dottore, lo sentite?
Canta, buon segno e questo:
E' ver, ch' è un canto mesto,
Ma solo dalla musica
Il fallo nascerà.

Gir.Cus. Tacete, ed osserviamo
Quello che nascerà.

Agn. Misero padre, oh Dio!
Che pena, che mi fa.

Ub. Come la nebbia al vento
Fuggì mia verde età,
Ed appressare io sento
L' istante inesorabile,
Che di mia vita il corso
Presto troncar dovrà.

Pas. Oh che canzone mesta!

Agn. Ah! la canzone è questa
Che spesso a lui cantava
In più felice età.

Ub. Ma quando sarò giunto
In quel terribil punto....

Agn. Come la nebbia al vento
Fuggì mia verde età;
Ed appressare io sento

L' istante inesorabile
Che di mia vita il corso
Prestò troncar dovrà.
Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto....
Il figlio mio diletto
Le moribonde luci
Pietoso chiuderà.
Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto
Il figlio....

Ub. Nò... nò... nò...
Agnese mia diletta
Le moribonde luci
Pietosa chiuderà.

Agn. Ub. (Agnese tua/mia diletta,
(Le moribonde luci
(Pietosa chiuderà.

Pas.Gir. A scena così tenera
Cus. Chi il pianto frenerà?
Ub. Dove sei, mia cara Agnese?
La tua voce al cor mi scese:
Agn. Padre....
Ub. Figlia, Agnese... Ah! nò...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia.

Uberto alle parole di Figlia, Agnese, *l'abbraccia, indi si stacca, e torna a sedere. Agnese corre da Pasquale, e Girolamo si pone in ginocchio.*

Agn. Giusto Cielo! Ei mi conobbe,
Deh venite, o cari amici,

Ciel pietoso ti ringrazio,
Tu mi rendi il genitore;
Dal contento manca il core,
Mi reggete per pietà.

si abbandona nelle braccia di Gir. e Custode.

Pas. Don Girolamo, ella muore.

Gir. Non temete, la natura
Forte parla a lei nel seno,
Ma ben tosto guarirà.

Pas. L' assistete: io vado intanto
A veder se mi conosce...
Caro amico... Uberto...

Ub. Che!
Cosa cerchi tu da me.

Pas. Non lo vedi, son Pasquale.

Ub. Ah birbante! ah traditore!
lo prende per un braccio
Tu giungesti alfine quà.

Pas. Non è ver, son uom d' onore...
Ah soccorso per pietà.

Cus. E' tornato al suo furore,
Egli mai non guarirà.

Gir. Presto, Agnese; il Genitore
Sol da voi si guarirà.

Agn. Padre amato, il mio dolore *accorre*
Deh ti calma per pietà.

Pas. Ah! il proverbio dice bene,
Che coi pazzi non conviene
Prender tanta libertà,

Ub. Quì poi quì... che peso! oh Dio!
Voi chi siete? ove son' io?
Tu? sei pur? che smania è questa,
Il mio cuore, la mia testa!
Questi... quello.., io son... tu sei.

Ah! che il fin de' giorni miei,
Giusto cielo, è questo già.

Agn. Deh ti calma, o Padre mio,
La tua Agnese ah sì, son io....
Ciel pietoso, a' prieghi miei
Deh! ti muovi per pietà.

Gir. Que' sintomi, quelle smanie
Son la crise del suo male,
Quì venite Don Pasquale...
Genti... presto.... non temete...
Questo pianto, lo vedrete,
Che guarire lo farà.

Cus. Quei sintomi, quelle smanie
Son la prova del suo male,
Che ne dite D. Pasquale?
Presto genti... quì accorrete,
L' arrestate, il trattenete,
Nò davver non guarirà.

Pas. Quei sintomi, quelle smanie
Fan veder, che quì c' è il male,
Nè sì sciocco è Don Pasquale,
Fate pur, lo sostenete,
Che secondo il buon Catone
Me la batto via di quà.

Nel fine della stretta Uberto dà in un dirotto pianto, ch' è seguito da una specie di deliquio. Egli cade fra le braccia del Custode assistito da D. Girolamo e dagli altri. Agnese è in ginocchio tenendo la mano del Padre, che bacia con trasporto. D. Pasquale è vicino alla porta in atto di partire. L' Atto finisce in Tablò, e si cala il Sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto corrispondente alla Camera d' Uberto. Dirimpetto alla porta sopra di una tavola vi è un Quadro col ritratto d' Agnese. Tavolino, e Sedie.

Vespina introducendo vari Paesani e Servitori, indi D. Pasquale.

Coro di Villani.

Zitto, zitto, piano piano
Non facciamo alcun rumore.
Aspettiamo quì il Dottore
Qualche nuova ci darà.

Pas. Bene, amici: come... *forte*
Coro Zitto.
Pas. Ma perchè?
Coro Piano.
Pas. Che è stato? *sotto voce*
Ves. Egli è sempre addormentato;
Se il destiamo patirà...
Pas. Voglia il Cielo che si desti.
E in lui torni la ragione.
Ma se ho a dir la mia opinione,
Ci ho le mie difficoltà.
Pas. Ma in somma come stà?
Ves. Non saprei dire.
Egli è là sul suo letto, e da tre ore
Che portato vi fu;

Dorme d' un sonno tal, che pare un morto.
Pas. Brutto segno! *Ves.* Il Dottor dice di nò,
Ed anzi assicurò
Che quelle convulsioni,
E quel dirotto pianto,
Che produssero in lui lo svenimento,
Mostrano, che il suo male
Fece la crise.

SCENA II.

D. Girolamo, e detti.

Gir. Servo D. Pasquale.
Pas. Oh amico cosa fa? Guarisce, o è sempre
Pazzo come prima? *Gir.* Io spero molto.
Pas. Ed io non spero nulla,
Giacchè sempre osservai,
Che un vero pazzo non guarisce mai.
Gir. Uberto non è tale,
Fu origin del suo male,
La perdita d' Agnese. Il suo ritorno
A poco a poco dileguar potrà
La di lui fissazione. *Pas.* Uhm! si? Sarà!
Gir. Ne sono quasi certo. Andiam, Vespina
Si ritorni da Uberto. Ognun di voi
Cerchi di non parlar dell' accaduto.
Quand' egli si risveglia,
Parlategli d' Agnese,
Come se mai fosse partita. Tutto
Si faccia come prima,
E niente gli rammenti
Le passate sue pene, e i suoi tormenti.

tutti i Contadini, e Servitori partono

Pas. Quasi rider mi fate. Oh quest' è bella!
Un uom, che per sett' anni è stato pazzo...
Gir. Quando guarisce è simile a colui.

Che dopo un lungo sonno si risveglia.

Pas. Sarà quel che voi dite;
Ma la difficoltà caro Dottore,
Sta nella guarigione.

Gir. E facile il guarir di fissazione. *parte*

Pas. Bene, bene benissimo. Il Dottore
Mi par che abbia ragion. Ma grazie al cielo
Almen io non son pazzo, oh no dicerto!
Avaro! mai non fui:
Ambizioso! nemmeno:
Poeta? Il ciel mi guardi;
E per far il geloso, e troppo tardi.

S C E N A III.

D. Pasquale, e Agnese.

Agn. Oh D. Pasquale,
Più resistere non posso.
E' vero che il Dottore
M' ha proibito inoltrarmi in questa stanza
Ma oh Dio! l'amor di figlia
Sol mi guida, e consiglia. Il padre mio
Che fa? Sperar poss' io
Per la sua guarigione?
Aver potrò questa consolazione?

Pas. Il Dottor l'assicura...

Agn. Ah! ciel clemente,
Cedi, cedi al mio pianto al dolor mio
Rendimi il padre . . .

Pas. Ah che ora piango anch' io.

S C E N A IV.

D. Girolamo, e detti.

Gir. Che fate quì? Partite. *Agn.* Ma il Padre?

Gir. Guarirà. *Agn.* Cielo! fia vero!
Dov' è? Che fa? Posso vederlo? *Gir.* Ancora
Non è il tempo opportuno. Ritiratevi,

Vespina, e D. Pasquale vengan meco.

Pas. Ma come?

Gir. Egli s' è alzato, egli già viene,
Ch' egli quì ci ritrovi non conviene.
si ritirano

SCENA V.

Uberto esce di Camera decentemente vestito guarda attorno con sorpresa finchè getta un guardo sul ritratto d' Agnese e grida, poi D. Girolamo D. Pasquale, e Vespina.

Ube. Ah! e dessa... no no;
E la sua cara immago.
Oh Dio! pur nel vederla
Come palpita il core... Agnese mia,
D' un amoroso Padre
Tu formi la delizia; de' miei giorni
Tu la felicità; tu... ma gran Dio!
Ella non mi fuggì?
Fuggì? Nò, nò morì... crudele ambascia
Agnese mia spirò fra queste braccia.
D. Pasquale, e Vespina che ha una sottocoppa con Caffe

Gir. Animo, franca andate, lo scuotete
Da questo nuovo assalto
Di non guarita fissazione.

Pas. Amico è pazzo *piano a D. Gir.*
E' pazzo, morrà pazzo; il dissi, e 'l dico

Gir. Tacete se potete. *si ritirano*

Ves. Ecco il caffe.

Ube. Come! che cerchi quà? Sei tu Vespina?
scuotendosi

Ves. Sì Signore, son' io... che maraviglia?
Perchè sì attento mi guardate? Ho forse
Sudi cio il viso? Eh caro il mio Padrone

Dipende ciò dal maneggiar carbone
Via prendete il Caffe; dev' esser buono;
Lo fe la padroncina.
Ube. Chi? *rapidamente*
Ves. Guardate,
Che sorpresa! non è forse il costume
Della Signora Agnese?
Ube. Agnese? Dov' è? Quando? *con forza*
Ves. Ma ch' è accaduto? *Ube.* Ah! dii Vespina,
Tu nominasti Agnese.
Ves. Ebbene? *Ube.* Oh Dio!
Dov' è, non ingannarmi.
Ves. Oh quest' è bella
Dov' è sarà in giardino,
A coglier delle rose,
Ad inaquar i fiori,
A suonar l' arpa sotto il pergolato.
Ube. Oh Cielo, o sogno adesso, o che ho sognato
Ves. Vuol qualcosa da me? *lascia il caffe*
Ube. Nò. *Ves.* Dunque vado?
Ube. Sì... ma... nò... senti quà buona ragazza
Dimmi la verità sogno o son desto.
Ves. Che dubbio è mai codesto?
Quasi quasi da ridere mi fate.
Ora capisco; sì bravo, scherzate, *parte*

SCENA VI.

Pasquale, e Girolamo in osservazione alla porta e detto.

Uberto guarda attorno, poi vede il caffe, e macchinalmente s' avvia al caffe e beve.

Ube. Oh! come è buon! Agnese il fe, gran Dio!
Agnese? La mia figlia? E sarà vero?
Come mai dubitarne? Ella non disse?
Ella è quì! nel Giardino... ma i tormenti,

Le pene, che soffersi? Oh qual d' idee
Confusione è mai questa? Agnese, o Dio
Agnese non fuggì?
Agnese non morì?
Quì vive? Ciel pietoso
Se questo è un sogno, ah fa che eterno sia,
E finisca con lui la vita mia.

Se fu sogno i miei tormenti,
Rendo grazie al Ciel pietoso,
Che la calma, ed il riposo
Alla fin tornerà in me.

Ma se quel che mi circonda
Fosse sola un' illusione,
Ah non v' è chi mi risponda,
Ah d' idee qual confusione,
Tremo e spero a un punto istesso,
Son stordito, sono oppresso,
Sol ch' io veda la mia figlia,
Che la stringa a questo sen,
E allor di giubbilo
Brillerà l' anima,
E il core appiene
Pago sarà.
Tra le sue braccia
Un padre teuero,
L' angosce, e i palpiti
Scordar potrà. *parte.*

SCENA VII.

D. Girolamo, e D. Pasquale.

Gir. Che vi par D. Pasquale?
Pas. Si si non ci è gran male, ma per altro
Ne' suoi discorsi si sente ancora
Un non so che di pazzo
Gir. Siete pur ostinato! andate intanto

Nel Giardino: colà verrà fra poco
Il nostro amico. Ognun sia preparato
A far quello che insieme abbiam fissato.

Pas. Vado! ma vi prevengo
Che quando egli verrà
A lui non m' avvicino in verità. *parte*

SCENA VIII.

Giardino. In fondo vi è l' interno della casa d' Uberto, alla quale s' ascende per una scalinata. Sulla porta di mezzo terrazza praticabile con la porta aperta, che lascia vedere l' interno della camera di Agnese con sedie, e piccola Tavola. La casa è fiancheggiata da due filare d' alberi, quà e là Statue e Pergolati.

Vespina preceduta da un servo, che porta un' Arpa.

Ves. Vanne, tutto prepara
Qual tu solevi in giorni più felici,
E di quanto t' imposi
Nulla obliar. Cessi la sorte ria
Di tormentarli; è questo
L' ultimo giorno
L' ultimo giorno di loro pena sia.
La gioia alfine
Faccia ritorno,
Ed abbia fine
Tanto penar.
Se dopo il turbine
Il sole appare,
Più lieto sembrane
Divien più vivido
Il balenar. *parte*

SCENA IX.

D. Pasquale, indi Ernesto.

Pas. Oh quì sto meglio assai; quì si respira
Un' aria salutifera, e quì almeno
Son lontan dal pericolo
Di trovarmi di nuovo a testa a testa
Con quel pazzo. Il Dottore...
Ern. Appunto voi...
con furia lo prende per un braccio
Pas. Ohimè. *spaventato*
Ern. Di voi, Signore,
Cerco da lungo tempo.
Pas. Ebben son quà. *tremando*
Ern. Voi non mi conoscete?
Pas. Nò... non ho... quest' onore.
Ern. Certo? *Pas.* Certo. *Ern.* Davver?
Pas. Ve l' assicuro,
(Ah de' pazzi son' io la calamita.)
Ern. Io sono un' assassino. *disperato*
Pas. La vita per carità... questa è la borsa
E questo l' orologio, se il bramate
Vi darò anche il vestito. *Ern.* Vi calmate:
Non son qual mi credete; è vero... io fui
Io son un scellerato
Un perfido assassino
Ma dell' onor d' un innocente donna,
Della calma, e il riposo
D' un padre affettuoso,
Che misero rendei,
E che ora detesto i falli miei.
Pas. Si capisco, ora v' intendo
Vi conosco buona lana;
s' alza, e si pone tutto nella tasca dell' abito
Ma per altro non comprendo

Come osiate in questi luoghi
Così franco penetrar.

Ern. E l'amore, e il pentimento,
E l'orror del fallo mio:
Ah! se in core quel ch' io sento
Voi provaste un solo istante
Mi sapreste perdonar.

Pas. (Vedi un pò che muso duro!)

Ern. Son pentito v' assicuro.

Pas. (L'orologio è già sparito.)

Ern. V' assicuro son pentito,

Pas. (Uhm! sì sì bel pentimento.)

Ern. Deh cedete al mio tormento
Deh! vi muova il mio dolor.
Cara sposa a questo seno
Deh! ritorna, mi perdona:
Io saprò tel giuro appieno
I miei torti riparar.

Pas. (Veh che ladro!) io provo in seno
Una rabbia: oh veh che bestia
trova l' orologio in tasca
Non facciam vedere almeno
(Che ho saputo dubitar.)
Dunque cosa volete?

Pas. Che a mio favor rendiate
Calmata la mia sposa.

Pas. Cospetto! è un pò difficile la cosa.

Ern. Oh Dio! *Pas.* Non v' affligete, il tenterò.
Oh! appunto non m'inganno,
Ella qui scende. Andate ritiratevi,
Lasciatemi parlare,
Che vedrò di potervi conten tare.

si nascondono dietro al pergolato

SCENA X.

Agnese e detti.

Agn. Amici, D. Pasquale, ah ch' io non posso
Esprimer quel ch' io sento;
M' è la gioia tormento. *Pas.* Sì, lo credo.
E spero, ora che voi, che noi, che tutti
Sarem tutti contenti.
Agn. Oh sì, tutti contenti.
Pas. Tutti! uhm! Vedete bene... chi lo sà.
Tutti poi nò. *Agn.* Perchè?
Pas. V' è alcuno,
Che piange, si addolora,
Che vorrebbe parlarvi,
Che vorrebbe placarvi.
Agn. E chi è egli mai?
Ern. Sotto degli occhi tuoi, cara, tu l' hai.
Agn. Cielo! chi vedo!
Ern. Ah non fuggirmi, ascolta,
Ascolta per pietà. *Agn.* Che puoi tu dirmi?
Ern. Che son reo, lo confesso,
Che merto l' odio tuo, ma che pentito,
Veramente pentito,
Io riporto al tuo piede
L' antico amore, e la primiera fede.
Agn. Barbaro! *Ves. esce con la bambina*
Ern. Ah! se negarmi
Il perdono t' ostini, se il mio pianto
Nulla può sul tuo core, almeno cedi
Dell' innocenza, e di natura al grido.
Agn. Ah figlia! figlia mia!
Ern. Vedi, ti chiede
Il di lei genitor: Deh! fa che ignori
I suoi torti con te: palpiti? il ciglio
Umido è già: deh cedi,

Cedi sposa adorata. In faccia al cielo,
A costoro, a te stessa, al mondo tutto
Giuro, ben mio, d'esserti fido. *Agn.* Oh Dio!
Ernesto vero parli?

Ern. Un fulmine del ciel m' incenerisca,
Se veraci non sono i sensi miei.

Pas. Via, perdonate.

Vesp. Signora Padroncina...

Ern. Idolo del mio core.

Agn. Basta, basta non più. La vinse amore,
l' abbraccia.

SCENA XI.

D. Girolamo e detti

Gir. Ritiratevi tutti; egli quì viene;
Ognun quel che fissammo
Puntualmente eseguisca,
Ed a tempo opportuno comparisca.
tutti si ritirano

Pas. Ma io che deggio far?

Gir. Meco restate,
E quando vel dirò gli parlerete.

Pas. Io parlargli? nò, nò, non l'otterrete.

SCENA XII.

Uberto discende pipando e canterellando quasi sotto voce e detti.

Ub. La vita umana è un mare
Torbido e procelloso,
Sol trovasi riposo
Nella tomba.

Pas. (Senti che guarigione.)

Gir. Ma tacete.

Pas. (Stò zitto.)

Ub. Uhm com' è andato quì tutto in disordine.
Quella ragazza non si prende pena

Come altre volte solea far. Eppure
Non sò capirla ancora.
Pas. Te lo credo. *Ub.* Vorrei risovvenirmi,
Del tempo ch' è passato, e non lo posso.
Oh come ho un vuoto nella testa.
Pas. (E quale)
Io credo che il cervello sia sfumato?
Ub. Son confuso, stordito, dissestato.
Mi sembra d' esser solo
Nell' universo. *Pas.* Oh Dio!
Per mia fatalità vi sono anch' io.
Ub. Che abbia dormito tanto? e che quei mali
De' quali serbo una confusa immagine
Fosser sogno? *Pas.* (Sì sogno.)
Girolamo avrà parlato ad Agnese, ed ella sarà entrata in casa.
Gir. A voi. *Pas.* Che cosa?
Gir. Ecco, questo è il momento.
Pas. E deggio? *Gir.* Andate via.
Pas. (Che fier cimento.) *tremando*
Buon giorno amico. *Ub.* Ah!...
Pas. Ah! .. *Ub.* Pasquale, amico mio.
Perchè sì tardi vieni?
Io ti desiderava. *Pas.* (Non c' è male)
Davvero, eccomi quà. *Ub.* Ma che cos' hai?
Tu tremi? *Pas.* Oibò! tremar, t' ingannerai.
E' ver, che mi fa freddo.
Ub. Freddo! ed io
Sudo, avvampo.
Pas. (Ah ci son; che caso è il mio!)
Ub. Se sentissi qual fiamma vorace
M' arde in seno, m' avvampa, m' abbrucia.
Pas. Se sentissi qual freddo mordace

Mi fa battere i denti, e tremare!

Ub. T' assicuro... *Pas.* T' accerto...

Ub. Ah, ah, ah. *ride poi serio.*

Pas. (Torna al serio, che diavol sarà?)

Ub. Vuoi Tabacco?

Pas. Prendiamolo pure.
(Torna al buono.)

Ub. Via prendi.

Pas. Son quà.
Cospetto,
Ahi cospetto (tu sii maledetto)
Ridi ridi, per me ne ho abbastanza
S'egli pazzo non è, chi 'l sarà?

Ub. Te l' ho fatta scroccon, te l'ho fatta
Oh che gusto, che spasso, ah, ah, ah.

Gir. Dove andate? non partite.

Pas. Eh, non resto.

Car. Via sentite.

Pas. Resterò, ma quì in disparte,
Sono stufo in verità.

Gir. Caro amico.
tiene Carlotta per mano Agnese, e per il terrazzo.

Ub. Ah! Agne... nò,
Agnese mia spirò
Fra queste braccia.

Gir. D' onde siate, caro amico,
Sì confuso, e pensieroso....

Ub. Ella... voi.... spiegar non oso
Quel che passa nel mio cor.

Car. Dov' è mai la vostra figlia?

Ub. Chi?

Pas; (Ah ci siamo)

Gir. Oh bella! Agnese...

Ub. Che cercate, che chiedete?
Ah! voi tutti m' uccidete.
Girol. fa cenno ad Agnese che corre a prender l' Arpa, e suona.
Ella è morta... *Car.* Cosa dite?
Ub. Ch' è mai questo?
Car. Nol sentite,
Ella è appunto, che sull' Arpa
Si diverte là a suonar.
Ub. Oh Ciel, che palpito!
Sogno, o son desto!
Agnese! oh giubbilo!
Che caso è questo,
Non posso reggermi,
Vacilla il piè.
Ag.Er.Ve. Oh Ciel! che palpito!
Che punto è questo,
Mi guarda... oh giubbilo!
Si canti presto,
Tu Cielo, assistimi
Dammi vigor.
Car. Gir. Perchè quel palpito!
Perchè sì mesto?
Via fate presto,
E' lei vedetela,
Ma che timor.
Pas. Ohimè che palpito!
Che caso è questo!
Allegri, giubbilo...
Sì, son quà lesto,
Le gambe tremono,
Mi batte il cor.
Agn. Se la smarrita Agnella
Ritrova il buon pastor,

In giubbilo il dolor
Cangia ben presto,
Dell' armoniose arene
Fa il colle risuonar,
Nè dal suo volto appar,
Ch' egli fu mesto.
Così se al genitore
Ritorna Agne...

Ub. Ah Signore!
Ah torni... sì... ritorni...
Io manco... io moro... ahimè... *sviene*

Gir. Agnese, quì correte;
Voi sola ora potete
Rendere il padre vostro
All' uso di ragion.

Agn. Vengo, m' assisti, o Cielo.
Ascolta i voti miei,
Deh! se pietoso sei,
Mi rendi il genitor.

Pas. Per me non voglio guai,
Fui maltrattato assai,
E di seguir mi piace
L' esempio di Caton.

Tutti Evviva, il Ciel ci rende
Il nostro buon padron.

Agn. Amici... oh Dio! parlate
Deggio sperar?

Ger. Sperate.

Agn. Oh! speme lusinghiera,
Che giubbilar mi fa.

Coro Tal speme lusinghiera
Già giubbilar la fa.

Ves. Car. Ecco rinviene.

Agn. Ah! Padre. *gettandosi ai piedi di Ub*
Ub. Chi Padre?... chi? gran Dio!
Agnese? *Agn.* Oh Padre!
a 6 Oh istante! *Ub.* E come ver sarà?
Tu... Voi... gran Dio! parlate.
Tutti Amico)
Signore) vi calmate.
Ah Padre)
Ub. Agnese! sei tu Agnese?
a 6 Pietoso il Ciel la rese
Al suo buon genitor.
Ub. Ah figlia!
Agn. Ah Padre!
a 2 Oh giubbilo!
Ora che al seno stringo vi / ti
Cessan gli affanni, e i palpiti.
Ub. Da me più non dividerti.
Agn. Sempre con voi starò.
a 4 Io pure... *Ub.* Amici miei,
Grato vi son; vorrei
Dirvi... ma son confuso,
Spiegarmi oh Dio non sò.
Pas. Allegri, viva, bravi...
(Per altro in restoguardia
Vo' stare un altro po'.)
Ern. Signore, al vostro piede
Osa implorar perdono...
Ub. Che vuoi? chi sei?
Ern. Io sono...
Agn. Egli è il mio sposo, il padre
Di questa... *tutti tre in ginocchio.*
Ub. Oh Dio!... *Agn.* Vedetela,
Le pargolette braccia

Vi stende, e vuole...

Ub. Ah figlia!
Basta... non più... sorgete,
Lasciate, oh Dio! lasciate,
Che respirare io possa...
E poi quel che fe il Cielo,
Io nò, non scioglierò.

a 6 La tua virtude il cielo
Pietoso alfin premiò,

Agn. Grazie pietoso Cielo
L' affanno terminò.

Tutti Dissipate son le nubi
Torna alfin sereno il giorno;
E la calma fa ritorno
Dopo orribile tempesta
Le nostr' alme a consolar.

Fine del Dramma.